

GLOBALIZZAZIONE E MIGRAZIONI IN EUROPA.

DAL 6° MEETING INTERNAZIONALE DI LORETO, ANALISI, SINTESI, PROPOSTE OPERATIVE



_ UN'EMERGENZA CONTINUA _ sbarchi, guerre, crocifissi

Queste note sono scritte mentre la televisione trasmette un film sul disastro minerario di Marcinelle nel quale persero la vita duecentosettanta minatori, in maggioranza italiani. Una tragedia che lega l'emigrazione italiana di ieri e l'immigrazione di oggi. Un filo di sofferenze che continua.

Ormai non serve nemmeno più dire che siamo in emergenza. In emergenza per i prossimi decenni lo saremo sempre.

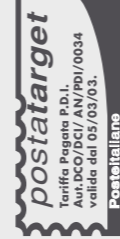
Leggi e Politiche dell'accoglienza chiuse, limitate, insufficienti stanno provocando disastri immani. Il Ministro dell'Interno Pisanu ha detto quello che tutti sapevano: coloro che muoiono tentando di raggiungere dall'interno la costa africana settentrionale e coloro che muoiono poi nella traversata del Mediterraneo sono migliaia.

I poveri del terzo mondo, ormai consapevoli di essere poveri, non si fermano e sono i più giovani, i più intraprendenti, i più istruiti quelli che partono. Si riscalda anche il fronte interno, quello segnato finora da una tolleranza soddisfacente e da un positivo scambio interculturale e di reciproco rispetto.

La polemica sul Crocifisso, come è stata posta e come è stata condotta, può essere l'avvisaglia di futuri aspri confronti.

Sul Crocifisso una quindicina di anni fa scrisse un articolo interessante la scrittrice Natalia Ginzburg. Diceva: "Il Crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La Croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine della morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il Crocifisso fa parte della storia del nostro mondo".

Il Crocifisso sulle pareti delle scuole e altrove non è un feticcio, ma un simbolo forte che deve portare a condividere i dolori del mondo, le guerre, la fame, la miseria. E come si può invocare il Crocifisso e poi restare insensibili di fronte a coloro che affamati e assetati bussano alle nostre porte? Diceva ancora la Ginzburg: "Alcune parole di Cristo lo pensiamo, e possiamo essere atei, laici, quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente. Ha detto: Ama il prossimo tuo come te stesso. Erano parole scritte già nell'Antico Testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Sono il contrario di tutte le guerre. Il contrario degli aerei che gettano bombe sulla gente indifesa...". Il contrario, aggiungiamo, dei terrorismi, delle violenze di ogni genere. "Si parla tanto di pace, ma che cosa dire, a proposito della pace, oltre a queste semplici parole [Ama il prossimo tuo come te stesso]. Sono l'esatto contrario del modo come oggi siamo e viviamo". Gianfranco Fini, che ha dato il nome con Bossi ad una legge per lo meno discutibile, si è espresso chiaramente per il voto agli immigrati nelle elezioni amministrative. Un fatto positivo, mentre in molti comuni intanto si prendono iniziative autonome per la partecipazione delle comunità straniere negli organismi di governo delle città.



È in preparazione la pubblicazione degli Atti del 6° Meeting - 2003

> La settima edizione del Meeting Internazionale Migrazioni di Loreto si svolgerà da domenica 25 luglio a domenica 1 agosto 2004.

Il tema sarà:

"Migranti: cittadini della nuova Europa. Mobilità e diritti"

Il MIM offre la disponibilità di tre mostre itineranti:

- _ Mostra sull'emigrazione in Europa, vignette di Bruno Murer (Meeting 2001)
- _ Mostra documentaristica sui minatori in Belgio "Uomini e carbone" (Meeting 2002)
- _ Mostra sull'Africa "Il continente sensibile" fotografie di Mauro Tamburini (Meeting 2003)

I Missionari e i Laici Scalabriniani porgono ai lettori i migliori Auguri di Buone Feste



Segreteria organizzativa:

Missionari Scalabriniani, Via Marconi 94 - 60025 LORETO (AN)

Tel. 071 976 714 - 071 750 50 70 - Fax 071 976 449

E-mail: info@meetingloreto.it - info@segniesuoni.it

Sito ufficiale dell'evento: www.meetingloreto.it



MEETING INTERNAZIONALE MIGRAZIONI LORETO

GLOBALIZZAZIONE E MIGRAZIONI IN EUROPA

Newsletter n°3
dicembre 2003





LE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE LE CONTRADDIZIONI DELLA POPOLAZIONI EUROPEA

Immigrati desiderati e indesiderati

Il fenomeno migratorio è un tema ad alto potenziale di conflittualità che tende a dividere, in modo spesso radicale, l'opinione pubblica, e di conseguenza le forze politiche. In particolare, è noto che quella degli immigrati rappresenta oggi, nelle nostre società occidentali, l'unica categoria di soggetti desiderati e indesiderati, ad un tempo. L'Eurobarometro, da almeno quattro/cinque anni, segnala con precisione questo contraddittorio atteggiamento degli europei nei confronti dell'immigrazione.

Per un verso, vi sono segmenti di popolazione che chiedono di ampliare i flussi in arrivo di lavoratori migranti, consapevoli come sono dei benefici che ne deriverebbero alla flessibilità del mercato europeo del lavoro e alla gestione delle finanze pubbliche. Per l'altro verso vi sono altri segmenti della popolazione che nutrono timori vari: gli immigrati causano disoccupazione a carico dei lavoratori dei paesi ospitanti; hanno già superato il punto di saturazione, così da mettere a repentaglio la coesione sociale.

I recenti esiti elettorali in Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Olanda e i dibattiti pubblici sul tema, oggi vivaci più che mai, sembrano indicare che la seconda tipologia di cittadini sia oggi quella in maggioranza numerica.

I paradossi della globalizzazione e la sindrome di Johannesburg

È un fatto, ampiamente riconosciuto, che nell'epoca della globalizzazione il fenomeno migratorio è destinato a perdere cioè i caratteri dell'evento eccezionale o transitorio. Vi è oggi un paradosso sconcertante: la globalizzazione economica, mentre accelera e magnifica la libertà di trasferimento di beni e di capitali, pare ostacolare, in modo esplicito e più spesso implicito, i movimenti delle persone, mettendo a repentaglio la fruizione di quel diritto fondamentale dell'uomo che è la libertà di movimento. La cultura del mercato applicata ai capitali va bene, quando si rivolge ai movimenti delle persone non va bene e si parla di espulsione, razionamento degli ingressi, permessi speciali. Impedimenti e ostacoli ai movimenti delle persone non si applicano a tutti i migranti indistintamente, ma solo a coloro che, provenendo da certe aree geografiche, sono portatori di specifici bisogni. È questa una manifestazione tipica della cosiddetta "sindrome di Johannesburg", secondo la quale i "ricchi" devono iniziare a difendersi dai "poveri", riducendo o ostacolando i loro spostamenti. Una nuova retorica si va così diffondendo a livello culturale: i migranti come responsabili delle crisi sociali e delle nuove paure collettive e soprattutto come minaccia seria alla salvaguardia delle identità nazionali.

L'aumento dell'immigrazione illegale

Non è possibile volere, della globalizzazione, i movimenti dei capitali e non delle persone. L'unico risultato certo che discende da questo atteggiamento contraddittorio è sotto gli occhi di tutti: un aumento preoccupante e disumano dell'immigrazione illegale, sostenuta da quella nuova industria del crimine organizzato che è il traffico degli esseri umani. L'immigrazione illegale aumenta quando più si restringono le condizioni di accesso ai permessi di entrata regolare.

Se allora si smettesse di utilizzare la paura dell'immigrazione come strumento di lotta politica si riuscirebbe a trovare il consenso necessario per fondare una politica sostenibile dell'immigrazione a partire da linee di intervento ragionevoli, che facciano gli interessi sia dei paesi di origine sia dei paesi di arrivo. *(Dalla relazione al 6° Meeting di S. Zamagni)*



> Immigrati dell'Est

Oggi circa 850.000 migranti dall'Europa centrale e dell'Est risiedono legalmente nell'UE dei 15, e si stima che ve ne siano altri 600.000 in situazione irregolare. La maggior parte di questi lavoratori si trova soprattutto in Germania. Questi migranti sono una componente significativa della mobilità interna all'Europa e si stima in circa 300.000 unità il flusso annuale di migranti dai nuovi paesi verso i 15 (circa lo 0,3% della forza lavoro europea). Dagli Stati della frontiera esterna si stima un flusso potenziale di 700.000 persone (soprattutto dall'Ucraina verso Germania, Italia e Portogallo, mentre dalla Russia verso la Finlandia).

AMPLIAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA E SVILUPPI MIGRATORI

La Comunità Europea ideata alla metà degli anni 50 dai primi 6 Stati membri (Italia, Francia, Germania, Benelux) è fondata "sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto". Essa è diventata progressivamente un polo d'attrazione per gli altri paesi europei. La caduta del muro di Berlino ed il crollo del modello sovietico sono all'origine dell'attuale quinto allargamento che costituisce un passo determinante per un'Europa unita. Sono 25 gli Stati europei che si impegnano a condividere e a rispettare i principi e i valori comuni definiti nei trattati, "intensificando la solidarietà tra i loro popoli rispettandone la storia, la cultura e le tradizioni".

Questo nuovo allargamento risponde a un interesse politico, al fine di creare una zona di stabilità democratica e di libertà, un grande mercato interno, dove circolano liberamente le persone, i beni, i servizi e i capitali.

Gli Stati candidati hanno dovuto prepararsi all'allargamento sulla base di criteri essenziali definiti al Consiglio Europeo di Copenaghen del dicembre 1993: democrazia, rispetto delle norme di diritto, rispetto delle minoranze, accettazione di un'economia di mercato.

Al Consiglio Europeo, del dicembre 1997 a Lussemburgo, furono aperti i negoziati con l'Estonia, la Polonia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Slovenia e Cipro. In seguito fu il turno della Lettonia, Lituania, Repubblica Slovacca, Bulgaria, Romania e Malta. La Bulgaria e la Romania non sono riuscite a mantenere il ritmo delle riforme, e l'obiettivo dell'allargamento a questi due stati è fissato per il 2007. *(Dalla scheda presentata al 6° Meeting da G. Callovi)*

> qualche cifra: 75 milioni di persone (+20%) diventeranno cittadini dell'Unione Europea. Quest'ultima passerà così da 376 a 451 milioni. Altre 9 lingue ufficiali si aggiungeranno alle 11 esistenti.

I costi dell'adesione: 40,8 miliardi di euro per il periodo 2004-2006. Per ogni cittadino degli Stati membri attuali si tratterà di un importo di 25 Euro. Per i cittadini dei nuovi stati membri ciò significa un trasferimento a loro beneficio di 540 Euro per persona.



CON L'EUROPA DEI 25 UNA NUOVA POLITICA MIGRATORIA

L'azione dell'Europa democratica deve tendere alla pace e allo sviluppo solidale, al rinnovamento del diritto e delle istituzioni internazionali, ad un approccio nuovo della migrazione in Europa.

Il vertice di Salonico ha favorito l'armonizzazione della politica UE sull'immigrazione, specialmente con l'adozione degli standard comuni sui canali di migrazione legale, ma non ha raggiunto alcun progresso effettivo. L'interesse comune di tutti gli Stati membri UE oggi consiste nello stabilire una gestione più efficace delle frontiere esterne, nello istituire una agenzia per la frontiera europea al fine di migliorare la cooperazione operativa nella gestione delle frontiere esterne, e nel valutare anche il grado di cooperazione dei paesi terzi nel combattere l'immigrazione illegale; restano aperte alcune questioni pratiche, finanziarie e legali, per esempio in materia di asilo. In questo momento ci sono due direttive europee al vaglio: una sulla definizione di rifugiato e la protezione sussidiaria, un'altra sui criteri comuni nelle procedure d'asilo.

Con la prima si è raggiunto un accordo molto importante perché per la prima volta viene codificato il concetto di "persecuzione" e si definisce la "protezione sussidiaria".

Difficoltà e non poche difficoltà di armonizzazione legislativa per il diritto di asilo: basti pensare che in Italia l'esame di una pratica dura oltre un anno, mentre in Inghilterra sono previsti fino a sette gradi di ricorso possibili. *(Dalla relazione al 6° Meeting di L. Bobba)*



LA MIGRAZIONE DEI CERVELLI E L'IMPOVERIMENTO CULTURALE DEI PAESI DEL SUD DEL MONDO

Un fenomeno che blocca lo sviluppo

Da molto tempo l'impatto negativo della formazione della élite africana nei paesi occidentali inquieta i paesi in via di sviluppo. Questa fuga di cervelli preoccupa le organizzazioni mondiali che sanno quanto lo sviluppo economico, sociale e culturale dipenda dal potenziale umano. Questi migranti altamente qualificati, certo minoritari come numero, ma in aumento, costituiscono un gigantesco potenziale per i paesi del nord che li accolgono, ma sono una perdita per i paesi di origine che contano su di loro. Quale è l'ampiezza di questo fenomeno? Quali sono le cause? Quali le strategie per la loro utilizzazione?

Il numero dei cervelli in fuga

Il numero dei ricercatori ed ingegneri di ricerca dei paesi del Sud espatriati negli USA, in Giappone ed Europa è stimato almeno a 600.000 unità. Secondo le statistiche dell'UNESCO l'insieme del personale scientifico e tecnico in attività nei paesi in via di sviluppo era di 1.224.000 persone alla metà degli anni '90. Oggi sarebbero 1.800.000. Così i cervelli originari del Sud che lavorano nei paesi del Nord rappresentano circa un terzo della comunità scientifica e tecnica attiva nei paesi di origine.

I due terzi di questi espatriati qualificati sono entrati nei paesi di accoglienza come studenti. Circa 25.000 borsisti africani venuti a fare i loro studi nella UE, non sono ritornati.

Sono gli USA che catturano una buona parte di questa materia grigia. La Silicon Valley è piena di ricercatori e capi di progetti provenienti da questa migrazione.

L'Africa ha una proporzione di studenti espatriati di molto superiore a quella di altre zone del mondo. La Francia riceve il 34% degli studenti africani, mentre gli Stati Uniti ne accolgono il 13%, seguono l'Inghilterra e la Germania. Più di 21.000 medici nigeriani esercitano la professione negli Stati Uniti, il 60% dei medici ghanesi sono emigrati. Le Università e gli Istituti Superiori del Senegal sono alle strette: in 8 anni più di 105 insegnanti e ricercatori emeriti hanno lasciato il paese per andare principalmente nelle università francesi.

Le cause della diaspora

Il quadro offerto nei paesi di origine è spesso precario; l'insicurezza, le guerre, le violenze politiche spingono verso l'esilio numerose risorse umane qualificate.

L'Africa subsahariana si trova attualmente in una situazione paradossale, da una parte con un numero elevato di diplomati in discipline diverse che emigrano o sono disoccupati, e dall'altra con un vero esercito di assistenti tecnici stranieri. Più di 100.000 esperti provenienti dai paesi del Nord, e costano circa 4 miliardi di dollari all'anno, ossia quasi il 35% dell'ammontare totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo attribuito all'Africa.

Che cosa fare?

Negli anni '60 le politiche messe in opera furono coercitive. Non ebbero successo. Negli anni 80 si è seguito un'altra linea, che considera le persone qualificate un vero e proprio "capitale umano". Ci sono due modi per trarre profitto sia dal ritorno nel paese di origine (opzione ritorno) sia dalla loro mobilitazione e dalla loro associazione a distanza allo sviluppo (opzione diaspora).

L'opzione ritorno è il metodo visto con successo da Singapore, Taiwan, Hong Kong, Corea, India, Cina, Pakistan. L'opzione diaspora, più recente, ritiene che un buon numero di queste persone hanno pochissime possibilità di tornare al paese di origine, qualunque esso sia.

I contributi che le diaspore apportano allo sviluppo locale sono molteplici: lo scambio di informazione (dati scientifici, finanziamento, libri, ecc.), la partecipazione a corsi di insegnamento (accoglienza nei loro laboratori di studenti del paese di origine), l'elaborazione di progetti o di imprese congiunte, il trasferimento di tecnologie, le consulenze specialistiche.